

Don Delsante, prete «pasquale»

Omelia per le esequie di don Piero

Noi siamo quelli che escono dal giardino del sepolcro e dicono con Maria Maddalena: «Ho visto il Signore!».

Non è stato il suo amore tenace a cercarlo, ma il Signore stesso ci è venuto incontro e si è presentato a noi tramite donne e uomini che ce l'hanno fatto conoscere.

Persone nelle quali il Signore era di casa, come in don Piero.

Mi sento di dire che in lui le parole della Maddalena erano la costante della sua vita e lui le trasmetteva con la sua presenza, uomo alto e ieratico, raccolto nella preghiera, e di un sorriso franco, con il suo servizio alla Chiesa, nei lunghi anni di una vita.

Il sorriso trasudava di gioia e commozione nella Cripta, poche settimane fa, per la celebrazione dei suoi 65 anni di Messa, l'espressione tirata, ma affettuosa nel nostro ultimo incontro quando il Signore gli è venuto accanto con la remissione dei peccati e la consolazione sacramentale nell'Unzione degli infermi, che ho avuto modo di dargli, mentre il declino fisico si mostrava inesorabile. Anche il sorriso negato dalla caduta che gli ha impedito di essere a San Lazzaro per i sessant'anni della chiesa, perché – ricordiamolo sempre – per noi e anche per don Piero, dopo la risurrezione noi affrontiamo la croce.

Pesa sulle nostre povere persone, ma non ci schiaccia, perché il Risorto la porta con noi, la rende fiorita di speranza certa, avendola Lui vinta e vissuta per noi, prima di noi e, ora, con noi.

Noi, che corriamo al sepolcro come Pietro, fuggiti dalla croce – sotto la quale stavano le Marie –, o che abbiamo patito sotto quel legno come il discepolo amato.

Per noi il sacrificio del Signore che ci ha salvato si è, addirittura, svelato nella tenerezza del dono di una Madre. Gesù ci ha chiamati amici, ci ama, ci salva quasi attutendo la drammaticità della croce con la premura di madre di Maria, come quando in una famiglia c'è un fatto doloroso, la mamma protegge i suoi piccoli, li accarezza, aggiusta la tragicità della vita con i gesti e le parole adeguate.

Mi piace pensare don Piero come prete che annuncia e celebra il mistero pasquale, nell'armonia della verità e della misericordia amorosa. Nella liturgia, che Lui ne è vero e corretto interprete perché «ciò che ci è dato di celebrare nel tempo riveli ciò che vivremo per l'eternità» (suo testamento spirituale) nella quale – confida a don Stefano – «continuerò a pregare» e aggiunge «sempre, sempre».

Invocazione per tutti e, continua nel suo testamento, « se il Signore mi vorrà in Paradiso – non ci sono dubbi! – assicuro una fervente invocazione perché mandi presbiteri, consacrati e illuminati laici alla Chiesa di Parma » .

Ci pare di vedere don Piero nella sua alta persona dirci questo, perché lo ha creduto e fatto in tutta la sua vita, mostrando la continua crescita della Chiesa.

Dalla fine anni '50, quando fu consacrato prete da monsignor Evasio Colli alla Chiesa del Concilio che lui servì nell'Azione cattolica – allora umile e popolare – e, ancora, nella liturgia celebrata perché emerga il Signore e solo Lui e non il prete e perché la gente lo riconosca subito, non distratta o, addirittura disturbata, dal protagonismo del celebrante.

La dedizione alla missione di parroco e l'attenzione amorevole e costante alle persone, ai malati, alle persone consacrate, a chi si sentiva chiamato ai ministeri istituiti.

Sembra di vedere in lui, nella solennità semplicità del suo essere e operare, la direzione che intende prendere ancora oggi la nostra “povera e diletta” Chiesa di Parma, alle soglie di un rinnovato impegno di evangelizzazione.

La prossimità generosa e grata alle persone che gli sono state accanto e hanno goduto di lui, e delle quali lui ha goduto. Lascio parlare lui nel suo testamento spirituale.

«Ricordo tutti gli amici del Corpus Domini, di San Lazzaro e dell'Azione cattolica; ricordo i ministri istituiti e i diaconi, i religiosi e le religiose, gli ammalati: tutti saluto caramente nel nome del Signore, il Solo in cui ci è dato di sperare la salvezza.

La gratitudine verso i vescovi e i superiori e il Seminario e le persone più prossime: ai miei familiari, con il mio grazie, la riconoscenza per quanto mi hanno amato e aiutato, in particolare mia sorella che è stata per me un angelo custode sia con il suo servizio, sia con la sua preghiera.

Da ultimo, non per dimenticanza ma per dire un più vivo grazie, desidero ricordare i canonici della Cattedrale, specialmente il carissimo don Alfredo che ha voluto rendermi partecipe del suo ministero pastorale nelle parrocchie della Cattedrale, di San Pietro, dei Santi Bartolomeo e Alessandro. Sono stato accolto con tanto affetto anche dai parrocchiani che mi hanno fatto sentire partecipe della loro vita.

Adesso, Signore, nelle tue mani rimetto il mio spirito: dimentica e perdona i miei peccati, accogliami nel tuo Paradiso e mostrati *gioioso e sorridente* ».

Come tu don Piero sei stato, anche nei miei confronti.

Anche quando piegato sulla tua carrozzina, hai continuato a «servire il Signore con tutta umiltà» – forse come dice san Paolo – «tra le lacrime e tra le prove» e – puoi dirci come l'Apostolo – «non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile al fine di predicare a voi Cristo »... e ancora: «Non

ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla , purché conduca a termine la corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio».

Grazie don Piero!

***Enrico Solmi** *vescovo*